

Da parte di alcune famiglie della città vecchia

Cosenza: occupati altri 15 alloggi

Ingente dispositivo di polizia - Il centrosinistra (e il sindaco) tacciono - Manifestazione PCI - PSIUP

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 15. L'occupazione di alloggi popolari ultimata da tempo ma ancora in attesa di essere consegnati agli aventi diritto è continuata anche la notte scorsa. Altre 15 famiglie di lavoratori, provenienti quasi tutte dai tuguri di Cosenza Vecchia, hanno stanotte eluso la stretta vigilanza di carabinieri e agenti della questura ricorrendo dal questore e dal prefetto intorno agli appartamenti vuoti e hanno occupato altrettanti alloggi costruiti dall'Istituto autonomo case popolari (IACP) nel rione San Vito, accanto alle quattro palazzine ISES occupate l'altra notte dalle 37 famiglie sfrattate dal Comune.

La situazione di queste quindici famiglie rimane però alquanto precaria. Mentre per gli altri occupati, per i quali gli alloggi ISES — tutto è stato relativamente facile in quanto, puntando sull'elemento sorpresa, hanno potuto trasportare nelle loro nuove case tutta la loro mobilia, per questi ultimi, invece, non è stato possibile introdurre negli appartamenti occupati nemmeno qualche sedia, perché le forze di polizia lo hanno impedito.

Stamane, a malapena, siamo riusciti a penetrare oltre la palazzina ed a parlare con un gruppo di «abusivi», quasi tutte donne. E tutte ci hanno detto le stesse cose: «Siamo gente onesta. Anche noi, sebbene veri, abbiamo il diritto di abitare in una casa decente».

Mentre la DC, il PSU e i partiti di destra, intanto, continuano a tacere sulla esplosione di un problema così drammatico come quello della casa, scoppiato, per giunta, in una città dove in ogni occasione si strombizza con grande clamore sulle superstrade, sui ponti e sulle altre opere del regime, il PCI e il PSIUP hanno, da domenica scorsa, una manifestazione unitaria di solidarietà con le migliaia di famiglie cosentine che da anni attendono invano una casa decente. La manifestazione si svolgerà alle ore 16 in piazza Piccola, proprio nel cuore di Cosenza vecchia, là dove il dramma della casa è arrivato ormai ad un punto di vera e propria esasperazione.

Tra le altre iniziative, vi è da segnalare la decisa presa di posizione del Comitato cittadino del nostro partito che, attraverso un comunicato, ha ribadito la posizione del PCI sulla occupazione degli alloggi popolari. «Il dramma della casa — è detto nel documento — scoppia nella nostra città mentre si trascina pensosamente da svariati mesi la trattativa fra la DC e il PSU per il rilancio del centrosinistra. Le hecche elettorali e gli intrighi di potere della DC, le zuffe per l'accaparramento dei posti di sottosegretario, ecc. in un'ottica di "grandi temi" posti a base delle trattative fra DC e PSU! Ciò avviene mentre tutti i problemi della città di Cosenza restano insoluiti e alle migliaia di famiglie cosentine, che rivendicano il diritto alla casa, non si è capaci di dare altra prospettiva se non quella di continuare a vivere ancora per anni, in condizioni miserabili. Giusta, pertanto, è l'indignazione popolare».

«Alle famiglie che hanno occupato gli appartamenti costruiti da anni e non assegnati riconfermiamo la solidarietà e l'appoggio pieno dei comunisti cosentini. Queste famiglie, e le altre che vivono ancora nei tuguri di Cosenza vecchia e che da anni attendono una casa decente — troveranno nei comunisti i più tenaci e convinti esecutori del loro diritto a vivere in modo civile».

Oloferne Carpino



COSENZA — Alcune delle palazzine occupate

Inammissibile sopruso alla Snob-Ital di Pescara

Licenziati quattro lavoratori: erano tutti candidati della CGIL

CEPAGATTI

In crisi da mesi il centrosinistra

Dichiarati ineleggibili quattro consiglieri democristiani

PESCARA, 15. La crisi dell'amministrazione comunale di Cepagatti si trascina ormai da molti mesi. Quattro consiglieri dc, fra cui l'ex sindaco Di Tommaso (il quale è anche vicesegretario provinciale della DC), sono stati dichiarati ineleggibili da una sentenza della Corte d'Appello dell'Aquila per morosità verso il Comune e quindi decaduti dalle loro cariche. Al loro posto sono subentrati altri quattro dc.

Malgrado ciò la crisi è ancora lontana dall'essere risolta. Ancora nell'ultima seduta i dc non si sono presentati in Consiglio, perché in lotta tra di loro per la poltrona di sindaco. Ma non sono solo questi i motivi della crisi. A Cepagatti l'amministrazione, che è finita così miseramente con una vera e propria espulsione del sindaco dal Comune, era di natura tutta particolare: si trattava di un centro-sinistra senza il consigliere socialista (con l'appoggio del solo socialdemocratico), essendo il PSU diviso. Il Comune era quindi retto da una maggioranza composta da 10 dc ed un socialdemocratico (ex-PSDI), mentre all'opposizione restavano gli otto consiglieri del PCI ed il socialista Cantò.

Dato il fallimento della amministrazione precedente, è evidente che un ritorno al passato sarebbe la cosa più deleteria per Cepagatti. Si continuerebbe nella vecchia politica immobilistica e fatta di favoritismi e discriminazioni fra i cittadini. L'unica via, oggi, per risolvere la crisi è quella di creare una nuova amministrazione in cui trovino posto tutte le forze democratiche e tutti i cittadini onesti.

Dato il fallimento della amministrazione precedente, è evidente che un ritorno al passato sarebbe la cosa più deleteria per Cepagatti. Si continuerebbe nella vecchia politica immobilistica e fatta di favoritismi e discriminazioni fra i cittadini. L'unica via, oggi, per risolvere la crisi è quella di creare una nuova amministrazione in cui trovino posto tutte le forze democratiche e tutti i cittadini onesti.

Malgrado ciò la crisi è ancora lontana dall'essere risolta. Ancora nell'ultima seduta i dc non si sono presentati in Consiglio, perché in lotta tra di loro per la poltrona di sindaco. Ma non sono solo questi i motivi della crisi. A Cepagatti l'amministrazione, che è finita così miseramente con una vera e propria espulsione del sindaco dal Comune, era di natura tutta particolare: si trattava di un centro-sinistra senza il consigliere socialista (con l'appoggio del solo socialdemocratico), essendo il PSU diviso. Il Comune era quindi retto da una maggioranza composta da 10 dc ed un socialdemocratico (ex-PSDI), mentre all'opposizione restavano gli otto consiglieri del PCI ed il socialista Cantò.

All'odiosa rappresaglia le maestranze hanno immediatamente risposto con lo sciopero

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 15. Le confezioniste abruzzesi ormai da più di tre mesi si stanno scontrando con il padronato che non esita a ricorrere ai mezzi più verogiosi per fiaccare la loro lotta. Ieri alla Snob-Ital di Pescara la direzione ha licenziato tre operai e una operaia, candidati della CGIL per l'elezione della commissione interna. Essi sono Di Virgilio Antonio, che è anche membro del comitato elettorale, Di Pasquale Ugo, Carota Antonio e Russi Italia. La motivazione, adotta dal padrone, è cioè la «riduzione del personale», è falsa: proprio nei giorni scorsi infatti l'azienda ha assunto nuovi dipendenti. La verità è che si tratta di un vero e proprio attacco alle libertà sindacali e quindi a una rappresaglia.

Alla notizia dei licenziamenti le maestranze sono subito scese in sciopero. Ieri ed oggi la fabbrica è rimasta chiusa. Per domani alle 11 sono fissate le trattative presso l'ufficio del lavoro.

Alla Roman Style di Penne la situazione è anche peggiore. Il padrone è ricorso alle più inaudite intimidazioni: ha costretto i dipendenti, dietro la minaccia dei licenziamenti o addirittura della chiusura della fabbrica, a sottoscrivere un documento anti-sciopero. A sostegno del padrone è intervenuta la DC che con un manifesto ha invitato le maestranze a non scioperare, esaltando il padrone come «un benefattore» di Penne. Inqualificabile nei giorni scorsi è stato anche l'atteggiamento delle forze di polizia.

Alla DC e ai padroni ha risposto il Partito Comunista con un manifesto in cui tra l'altro si afferma: «I padroni della fabbrica, condannati dall'opinione pubblica, cercano di uscire dall'isolamento commettendo nei confronti degli operai un atto intimidatorio di estrema gravità, facendo firmare ad essi, all'interno della fabbrica e alla presenza dei dirigenti, un manifesto in difesa dell'operato dell'azienda. «Vogliamo ricordare — prosegue il manifesto: 1) che la gran parte degli alti guadagni che realizzano i «benefattori» derivano dalle competenze operate non corrisposte e dall'intenso sfruttamento del lavoro».

Domani i dipendenti della Roman Style scenderanno di nuovo in sciopero e con essi quelli della Snob-Ital, della Monti della Marty e della Lyalf di Pescara. Oggi hanno scioperato e torneranno a scioperare domani le maestranze della Monti di Roseto e della Marvin-Gelber di Chieti Scali. Sabato prossimo alla Camera del Lavoro di Pescara si terrà una riunione regionale del settore delle confezioni in serie. La relazione sarà tenuta dal compagno Antonio Corneli.

g. c.

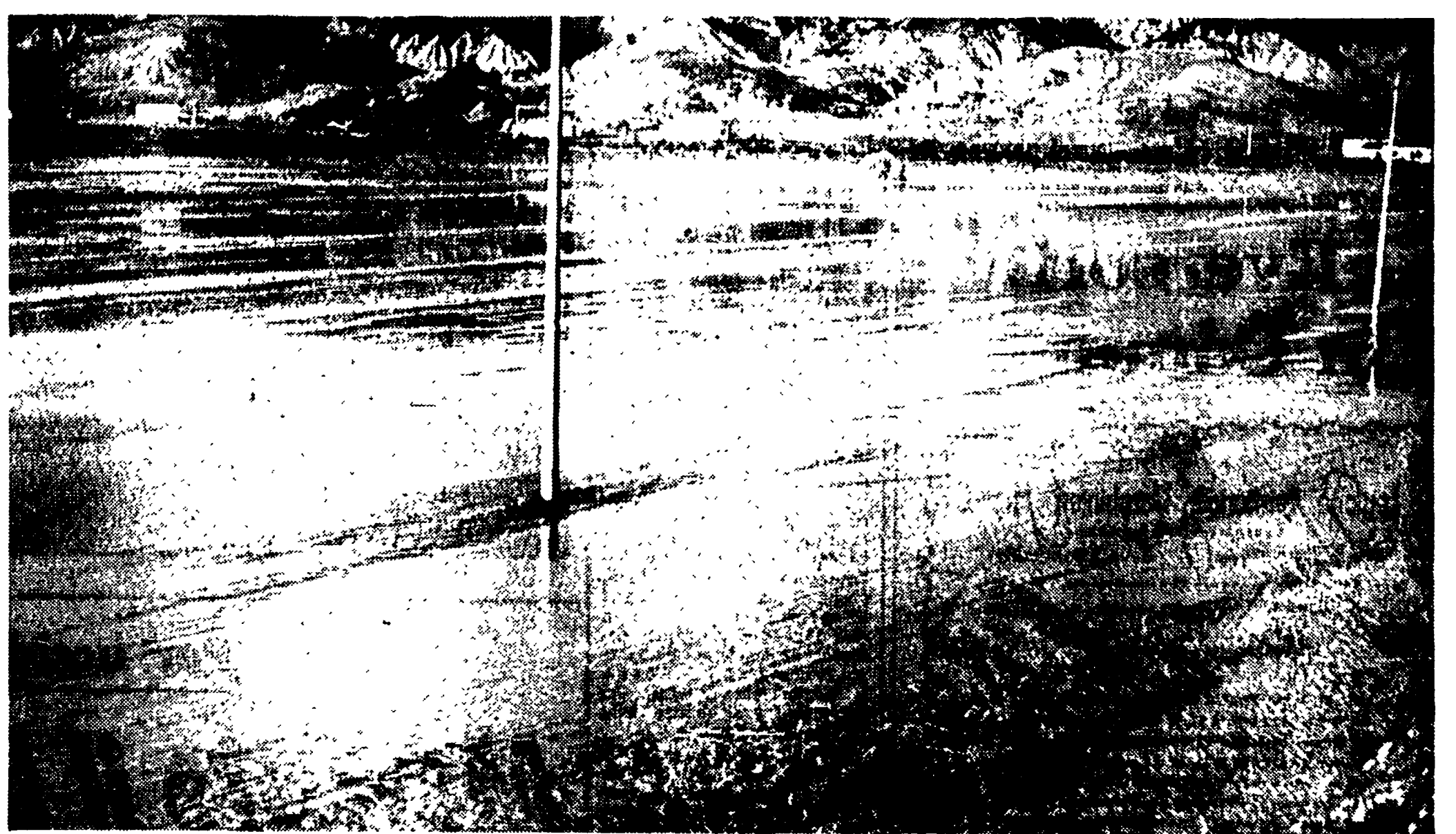
Casi di meningite a Pescara

PESCARA, 15. Altri due casi di meningite cerebro-spinale si sono avuti in questi ultimi due giorni a Pescara. Il morbo ha colpito uno studente di 17 anni iscritto all'Istituto tecnico industriale di Pescara e un ragazzo di tredici anni, i due, che sono di Nocera, sono stati ricoverati nell'ospedale civile.

da.mi.

Alcune zone del Metaponto devastate da una nuova alluvione

Poche ore di pioggia sono bastate per cancellare anni di lavoro e sacrifici



Ecco alcune immagini delle devastazioni causate dalla recente alluvione nel Metaponto. Nella foto accanto: centinaia di ettari sono stati invasi dalle acque e le colture distrutte. Nella foto sotto: numerose sono state le frane e gli smottamenti causati dalla pioggia e dalla conseguente inondazione.

Nostro servizio

POLICICCO (Matera), 15. Sono bastate poche ore di pioggia per riportare il pericolo e la minaccia nel Metaponto. Questa volta è toccato agli assessorati di Policicco e di Turano, nella zona dei Filici, su cui penderà il Simi ha scaricato un mare di acqua e di terra distruggendo colture e spazzando questa zona di canali, argini e difese, strade, e mettendo seriamente in pericolo decine di famiglie con le loro case e i loro averi. Ancora qualche ora di pioggia e le conseguenze sarebbero state ben altre: l'acqua si è fermata al limite di una zona ancora più popolata, all'azienda bosca dove sono insediati più di un centinaio di famiglie, e ancora più giù, verso il mare, altre, molte altre famiglie che già hanno conosciuto le conseguenze di altre alluvioni.

Anche questa volta, qui come in altre zone del Metaponto, i fiumi hanno rotto i fragili argini e hanno portato la distruzione sulle terre che gli assegnatari avevano trasformato con sacrifici enormi a spese proprie, non aiutati da nessuno, introducendo colture nuove, più avanzate, piantazioni di frutta e ortive, coltivando continuamente questa minaccia delle alluvioni. In meno di otto anni, infatti, su questi terreni si sono riversate le acque di quattro alluvioni, mentre nei periodi di secca i contadini sono sempre rimasti e continuano a rimanere senza acqua per irrigare i loro poderi non essendo stata realizzata la condotta di acqua che era stata progettata.

La cosa è molto seria. Anche se le conseguenze di questa alluvione non sono state catastrofiche, si ha ugualmente la dimostrazione che la situazione è grave. In meno di otto anni, infatti, su questi terreni si sono riversate le acque di quattro alluvioni, mentre nei periodi di secca i contadini sono sempre rimasti e continuano a rimanere senza acqua per irrigare i loro poderi non essendo stata realizzata la condotta di acqua che era stata progettata.

«Dicamo come stanno le cose. C'è un piano che risale al 1932

nel quale è fissato un programma di opere per la sistemazione e ripopolazione dei corsi d'acqua della Basilicata con una previsione di spesa di 125 miliardi di lire per opere idrauliche, forestali e agrarie in 30 anni, con una distribuzione di spesa di una trentesima parte ogni anno. Fino ad oggi, insomma, si sarebbero dovuti spendere circa 90 miliardi se le opere stabilite fossero state realizzate. Invece se ne sono spesi solo trenta, cioè appena una quarta parte, con criteri irrazionali, con discontinuità, e, bene detto, secondo scelte che non sempre hanno soddisfatto le esigenze obiettive.

E' sintomatico quanto è accaduto sul Basento dove le opere di miglioramento sono state realizzate solamente in una zona per proteggere i terreni di alcune grosse aziende agrarie di Brindisi, mentre decine di contadini sono costretti a vedere ancora oggi, proprio in quella zona, i loro poderi esposti alla lura e alla minaccia delle piene fluviali.

Intendiamo! Pericoli e minacce più grosse rimangono ancora attuali e non si può tenere gli occhi chiusi perché ne va di mezzo anche la sicurezza della gente, con le stesse piogge che hanno riportato il panico sulle terre metapontine, a Siliatano dove due rioni, già minacciati dalle frane, sono rimasti sconquassati. Il bilancio è stato molto serio: quattro abitazioni sono state distrutte e decine di altre abitazioni sono rimaste seriamente lesionate ecranando per molte famiglie lo stato d'emergenza.

Anche in questo caso il nostro giornale, gettò un opportuno allarme già cinque anni fa, esaltando il 12 aprile 1963, denunciando lo stato di pericolo dei rioni Villa e Chivara minacciati da frane che un giorno o l'altro potevano provocare qualche disastro. Scrivemmo in quella occasione: «A Siliatano i rioni sono lesionati, spaccati da crepe, minacciati molto da vicino dal pericolo di crolli imminenti. La risposta non è mancata: dimostrandoci che, come altrove, la sicurezza dei cittadini viene costantemente minacciata ogni volta che la pioggia scende troppo d'acqua in più del normale».

Di fronte alla nostra denuncia di allora l'amministrazione di centro sinistra apponendo un paio d'anni più tardi, invece di affrontare il problema del risanamento e del consolidamento di questi rioni, tentò di aprire le porte alla speculazione edilizia su di un terreno in movimento.

Esemplare è a questo proposito, il caso in cui è direttamente interessato il vice sindaco socialdemocratico del paese al quale, con regolare licenza del Comune e col beneficio del Genio civile, si consentì di costruire sulla frana un edificio ad uso di abitazione che successivamente poté essere bloccato in seguito all'intervento del gruppo consiliare comunista con una interrogazione al sindaco e con una denuncia al Ministero dei LL.PP.

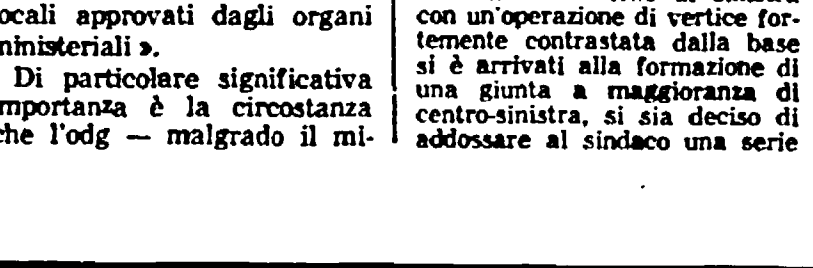
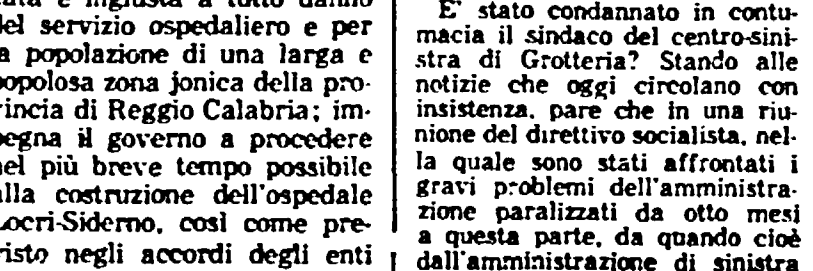
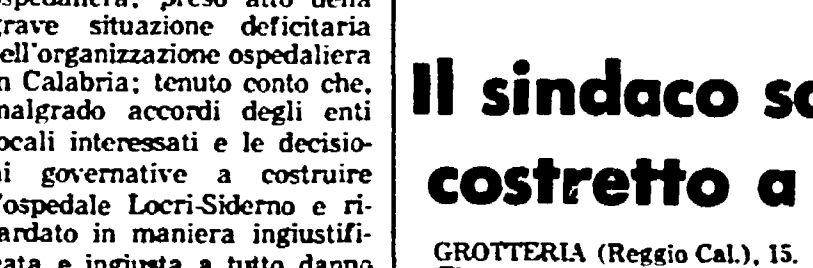
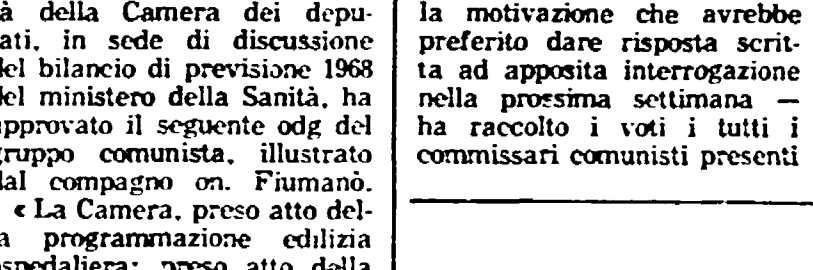
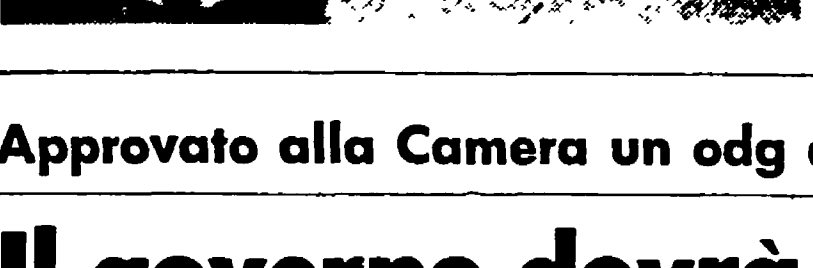
Ora nel rione, in quarantena, decine di abitazioni sono state danneggiate in maniera irreparabile, mentre centinaia di persone tengono costrette a vivere sotto i fucubi e la minaccia di crolli. Anche in questo caso non è possibile restare, da parte degli organi e delle autorità competenti, tranquilli. Ne va di mezzo una grave responsabilità e occorre fare presto. Domani potrebbe essere troppo tardi.

D. Notarangelo

Culla

La casa del compagno Nicola Terzani, segretario del PCI di Apricena, è stata allietata dalla nascita di un bambino, al quale è stato imposto il nome di Pasquale da un'interrogazione al sindaco e con una denuncia al Ministero dei LL.PP.

Alla compagna Concetta Verdugo e al compagno Nicola Terzani gli auguri della nostra redazione e dei comunisti di Apricena.



Nostro servizio

POLICICCO (Matera), 15. Sono bastate poche ore di pioggia per riportare il pericolo e la minaccia nel Metaponto. Questa volta è toccato agli assessorati di Policicco e di Turano, nella zona dei Filici, su cui penderà il Simi ha scaricato un mare di acqua e di terra distruggendo colture e spazzando questa zona di canali, argini e difese, strade, e mettendo seriamente in pericolo decine di famiglie con le loro case e i loro averi. Ancora qualche ora di pioggia e le conseguenze sarebbero state ben altre: l'acqua si è fermata al limite di una zona ancora più popolata, all'azienda bosca dove sono insediati più di un centinaio di famiglie, e ancora più giù, verso il mare, altre, molte altre famiglie che già hanno conosciuto le conseguenze di altre alluvioni.

Anche questa volta, qui come in altre zone del Metaponto, i fiumi hanno rotto i fragili argini e hanno portato la distruzione sulle terre che gli assegnatari avevano trasformato con sacrifici enormi a spese proprie, non aiutati da nessuno, introducendo colture nuove, più avanzate, piantazioni di frutta e ortive, coltivando continuamente questa minaccia delle alluvioni. In meno di otto anni, infatti, su questi terreni si sono riversate le acque di quattro alluvioni, mentre nei periodi di secca i contadini sono sempre rimasti e continuano a rimanere senza acqua per irrigare i loro poderi non essendo stata realizzata la condotta di acqua che era stata progettata.

La cosa è molto seria. Anche se le conseguenze di questa alluvione non sono state catastrofiche, si ha ugualmente la dimostrazione che la situazione è grave. In meno di otto anni, infatti, su questi terreni si sono riversate le acque di quattro alluvioni, mentre nei periodi di secca i contadini sono sempre rimasti e continuano a rimanere senza acqua per irrigare i loro poderi non essendo stata realizzata la condotta di acqua che era stata progettata.

«Dicamo come stanno le cose. C'è un piano che risale al 1932

nel quale è fissato un programma di opere per la sistemazione e ripopolazione dei corsi d'acqua della Basilicata con una previsione di spesa di 125 miliardi di lire per opere idrauliche, forestali e agrarie in 30 anni, con una distribuzione di spesa di una trentesima parte ogni anno. Fino ad oggi, insomma, si sarebbero dovuti spendere circa 90 miliardi se le opere stabilite fossero state realizzate. Invece se ne sono spesi solo trenta, cioè appena una quarta parte, con criteri irrazionali, con discontinuità, e, bene detto, secondo scelte che non sempre hanno soddisfatto le esigenze obiettive.

E' sintomatico quanto è accaduto sul Basento dove le opere di miglioramento sono state realizzate solamente in una zona per proteggere i terreni di alcune grosse aziende agrarie di Brindisi, mentre decine di contadini sono costretti a vedere ancora oggi, proprio in quella zona, i loro poderi esposti alla lura e alla minaccia delle piene fluviali.

Intendiamo! Pericoli e minacce più grosse rimangono ancora attuali e non si può tenere gli occhi chiusi perché ne va di mezzo anche la sicurezza della gente, con le stesse piogge che hanno riportato il panico sulle terre metapontine, a Siliatano dove due rioni, già minacciati dalle frane, sono rimasti sconquassati. Il bilancio è stato molto serio: quattro abitazioni sono state distrutte e decine di altre abitazioni sono rimaste seriamente lesionate ecranando per molte famiglie lo stato d'emergenza.

Anche in questo caso il nostro giornale, gettò un opportuno allarme già cinque anni fa, esaltando il 12 aprile 1963, denunciando lo stato di pericolo dei rioni Villa e Chivara minacciati da frane che un giorno o l'altro potevano provocare qualche disastro. Scrivemmo in quella occasione: «A Siliatano i rioni sono lesionati, spaccati da crepe, minacciati molto da vicino dal pericolo di crolli imminenti. La risposta non è mancata: dimostrandoci che, come altrove, la sicurezza dei cittadini viene costantemente minacciata ogni volta che la pioggia scende troppo d'acqua in più del normale».

Di fronte alla nostra denuncia di allora l'amministrazione di centro sinistra apponendo un paio d'anni più tardi, invece di affrontare il problema del risanamento e del consolidamento di questi rioni, tentò di aprire le porte alla speculazione edilizia su di un terreno in movimento.

Esemplare è a questo proposito, il caso in cui è direttamente interessato il vice sindaco socialdemocratico del paese al quale, con regolare licenza del Comune e col beneficio del Genio civile, si consentì di costruire sulla frana un edificio ad uso di abitazione che successivamente poté essere bloccato in seguito all'intervento del gruppo consiliare comunista con una interrogazione al sindaco e con una denuncia al Ministero dei LL.PP.

Ora nel rione, in quarantena, decine di abitazioni sono state danneggiate in maniera irreparabile, mentre centinaia di persone tengono costrette a vivere sotto i fucubi e la minaccia di crolli. Anche in questo caso non è possibile restare, da parte degli organi e delle autorità competenti, tranquilli. Ne va di mezzo una grave responsabilità e occorre fare presto. Domani potrebbe essere troppo tardi.

D. Notarangelo

Culla

La casa del compagno Nicola Terzani, segretario del PCI di Apricena, è stata allietata dalla nascita di un bambino, al quale è stato imposto il nome di Pasquale da un'interrogazione al sindaco e con una denuncia al Ministero dei LL.PP.

Alla compagna Concetta Verdugo e al compagno Nicola Terzani gli auguri della nostra redazione e dei comunisti di Apricena.

Successo della mostra del pittore Ranaldi a Roma

Gli schietti colori d'una «favola» contadina



Ranaldi: «Mio padre nella luce e nella morte»

Pittore di queste immagini liriche della Lucania, esposte alla romana «Galleria del Vantaggio» con presentazioni di G.A. Leone, M. D'Olivio, V. Rivello e M. Parrella, è una schietta e sorprendente personalità di artista. Ranaldi conosce la Lucania palmo a palmo, ha una quotidiana confidenza con la terra e i colori della terra lucana cui strappa tesori e cenere d'arte: è archeologo, ben noto e apprezzato.

Chissà come potrebbe sofisticare culturalmente i suoi quadri se volesse; invece il rapporto di mestiere con la terra si trasforma in scoperte umane e di natura: con una probità intellettuale, che è poi la spina dorsale della sua fantasia, l'archeologo si immerge e si «mimetizza» nel mondo contadino. E' da questo mondo e dalla natura lucana che i sensi del pittore sono stimolati a dare forma primitiva e visionaria alla vita quotidiana.

In verità ci sembra che per

lui la «favola» è un modo pittorico per dare movimento a qualcosa di primitivo, di antico, di immoto. I quadri sono una serie di lirici e notturni dove il colore accende dolci fatose e patetiche storie di vite. Per quanto non ci siano riferimenti pittorici diretti, la «favola» di Ranaldi può essere meglio intesa se si ha presente la «favola» coloristica degli espressionisti tedeschi, di Marc. Macke, Campendonck. Non soltanto per la funzione costruttrice del colore ma anche per la strana fantasia d'una vita che sembra animarsi nel buio notturno, nella profondità d'un grembo.

Dei quadri sono da ricordare *Il fumo e la casa*, *Mio padre nella luce e nella morte*, *Passaggio del morto sulla montagna*, *Il treno si perde*, *Il tempo dell'urto*, *Le ore dei ciabatini*, *Il consueto angelo della sera*.

da.mi.